



Angela Patrizia Tavani

(ricercatrice di Diritto Canonico ed Ecclesiastico nel Dipartimento di
Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

L'impercettibile confine a quasi venticinque anni dalla sentenza n. 203 del 1989 della Corte costituzionale *

SOMMARIO: 1. La posizione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – 2. Laicismo e anticlericalismo – 3. Un'auspicabile prospettiva circa la laicità.

1 - La posizione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Un importante evento, occorso durante il pontificato di Benedetto XVI e il settennato di Giorgio Napolitano, che ha fatto discutere sulla laicità e ha assunto centralità nel dibattito sulla dimensione pubblica del fattore religioso, è senz'altro quello relativo alla mancata partecipazione di Benedetto XVI all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Roma "La Sapienza", fissata per il 17 gennaio 2008¹.

In particolare la rinuncia del Papa (invitato a intervenire dal Rettore della prima Università romana) fu giustificata da sopraggiunte ragioni di opportunità in considerazione delle montanti polemiche innescate dalla reazione di una minoranza di professori e di studenti della stessa Università² alla preannunciata presenza del Pontefice a tale evento

* Il contributo, sottoposto a valutazione, è destinato alla pubblicazione negli Atti del Convegno di studio organizzato dall'ADEC sul tema "*Dimensione pubblica e fattore religioso – Stato attuale e prospettive*" (Bari, Aula Magna "Aldo Moro", 17-18 settembre 2009), in corso di stampa.

¹ L'evento è stato considerato da G. CARICATO, *Il Pontefice Benedetto XVI e l'Università di Roma "La Sapienza"*, in *Rivista giuridica della scuola*, 2008, vol. 47, fasc. 1, p. 56, come la conseguenza che genera la persistente "lotta dogmatica" tra Scienza e Morale, tra le quali, invece, dovrebbe sussistere un' "alleanza dialettica". E proprio l'Università, continua l'autore, non può rinunciare a rappresentare il luogo per eccellenza nel quale "si tenga conto di questa tensione, l'esprima, la viva". Essa "deve aprirsi ogni giorno di più alla pluri-disciplinarietà, inventando dibattiti, scambi, riflessioni".

² 67 professori su circa 4.000 e lo 0,2% di studenti su oltre 100.000. Cfr. *Editoriale, La Civiltà Cattolica*, 2008, I, p. 213. In argomento va segnalato che il Consiglio di Stato, riformando la sentenza del Giudice di primo grado (T.A.R. Veneto, sent. 15 novembre



accademico, considerata da costoro come contraria alla “laicità dell’Università”³.

2007, n. 3635) ha negato che una visita programmata dell’Ordinario diocesano alle comunità scolastiche comporti una discriminazione in danno di coloro che non sono cattolici, dal momento che tale visita non concretizza tanto un’attività di culto *ex art.* 16 della legge n. 222 del 1985, quanto piuttosto una “testimonianza culturale, tesa a evidenziare i contenuti della religione cattolica sotto il profilo della opportuna conoscenza, così come sarebbe nel caso di audizione di un esponente di un diverso credo religioso o spirituale” (Consiglio di Stato, sent. 6 aprile 2010, n. 1911, in *Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose*, consultabile sul sito www.olir.it).

³ Editoriale, *La Civiltà Cattolica*, cit., p. 214. Per incidens giova rilevare che l’evento si è verificato poco più di quindici giorni dopo la visita ufficiale alla Santa Sede del Presidente *pro tempore* della Repubblica Francese Nicolas Sarkozy e nove mesi prima del viaggio del Sommo Pontefice in Francia. Si tratta della visita avvenuta il 20 dicembre 2007. Nello stesso giorno, dopo essere stato ricevuto dal Papa, il Presidente della Repubblica francese è stato eletto Canonico d’Onore del Capitolo della Basilica di San Giovanni in Laterano. In quell’occasione il Presidente Sarkozy aveva parlato della “laicità positiva” intesa come laicità che si fa garante del diritto di vivere la propria religione come un diritto fondamentale della persona. L’espressione “laicità positiva” è stata successivamente richiamata da Benedetto XVI, proprio in occasione del suo viaggio in Francia, il 12 settembre 2008, nel corso della cerimonia di benvenuto davanti alle autorità dello Stato all’Elysée (cfr. **BENEDETTO XVI**, *La speranza resterà sempre la più forte. Viaggio di Papa Benedetto XVI in Francia 12-15 settembre 2008*, LEV, Città del Vaticano, 2008, p. 44, dove il Papa rivolgendosi al presidente della Repubblica francese ha dichiarato: «Lei ha del resto utilizzato, Signor Presidente, la bella espressione di “laicità positiva” per qualificare questa comprensione più aperta. In questo momento storico in cui le culture si incrociano tra loro sempre di più, sono profondamente convinto che una nuova riflessione sul vero significato e sull’importanza della laicità è divenuta necessaria. È fondamentale infatti, da una parte, insistere sulla distinzione tra l’ambito politico e quello religioso al fine di tutelare sia la libertà religiosa dei cittadini che la responsabilità dello Stato verso di essi e, dall’altra parte prendere una più chiara coscienza della funzione insostituibile della religione per la formazione delle coscienze e del contributo che essa può apportare, insieme ad altre istanze, alla creazione di un consenso etico di fondo nella società»). Sull’argomento si sofferma diffusamente **P. VALDRINI**, *Una nuova concezione di laicità?*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, I (2008), p. 405 ss; cfr. anche **ID.**, *La “laicità positiva”. A proposito del discorso del Presidente Sarkozy al Laterano (20 dicembre 2007)*, in *Le sfide del diritto*, a cura di G. Dalla Torre, C. Mirabelli, *Scritti in onore del cardinale Vallini*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, pp. 409-426; **M. D’ARIENZO**, *La laicità francese secondo Nicolas Sarkozy*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), luglio 2008, e poi in *Diritto e religioni*, 6 (2008), pp. 257-273. Peraltro, nello stesso discorso del Laterano, Sarkozy aveva sottolineato l’importanza della religione come “elemento di identità culturale”. Cfr. **N. SARKOZY**, *La République, les religions, l’espérance. Entretiens avec Thibaud Collin et Philippe Verdin*, Éditions du Cerf, Paris, 2004, p. 209, trad. italiana a cura di V. Pacifici (con *Introduzione* di **G. FINI**), *La Repubblica, le religioni, la speranza*, Nuove Idee, Roma, 2005.



Il discorso che Benedetto XVI avrebbe dovuto tenere a “La Sapienza” verteva proprio sul tema della laicità⁴. Allertava il Papa di “mantenere desta la sensibilità per la verità” in considerazione dell’atteggiamento dell’uomo di oggi il quale, invece, rischia di arrendersi davanti alla ricerca della verità, per lasciare spazio al “criterio ultimo” dell’interesse e dell’utilità:

“Se però la ragione [...] diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole soltanto autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e - preoccupata della sua laicità - si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma”⁵.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dopo aver inviato al Papa una lettera personale di rammarico per la rinuncia al

⁴ Con riguardo alle differenti linee di pensiero sulla laicità, Francesco Zini, attento filosofo del diritto, si sofferma sull’interessante analisi delle varie forme che assumerebbe tale concetto: una laicità intesa come *condizione personale* (il battezzato che fa parte del Popolo di Dio, del *laos*, e che non fa parte del clero); una laicità intesa come *approccio* laico (nel senso di libero) verso la conoscenza che, tuttavia, “non contraddice l’elemento religioso”; una laicità intesa come *libertà religiosa*, ovvero non solo intesa come diritto di scegliere il proprio credo religioso nei limiti imposti dall’ordinamento giuridico, ma anche come “diritto a esercitare ed esprimere pubblicamente le conseguenze e gli effetti civili di tale credo”; una laicità, infine, intesa come *relativismo*, che nega la rilevanza scientifica dell’aspetto religioso: “La valenza pubblica della fede non avrebbe spazio nel dibattito scientifico poiché appartarrebbe ad una sfera intima personale, non scientifica” (“la laicità diviene ideologia e può essere definita come ‘laicismo’”): è questo il caso in cui il concetto di laicità rileva anche nel rapporto tra scienza e fede e tra religione e diritto. L’autore conclude le sue osservazioni ritenendo che la laicità debba essere correttamente intesa come un “*approccio alla realtà*, una pari condizione di partenza senza afferire ad alcun privilegio epistemologico. Essere laico significa *essere aperto senza pregiudizi alla realtà fenomenica*, alla sua analisi e osservazione, in una parola *avere fiducia nella realtà*. Quindi la laicità dovrebbe essere percepita come un *approccio veritativo all’essere* in quanto tale, depurato da coercizioni esterne e dogmatismi”. F. ZINI, *Il recente dibattito sulla laicità*, in *Archivio Giuridico*, vol. CCXXVIII, fasc. II, 2008, p. 243.

⁵ Editoriale, *La Civiltà Cattolica*, 2008, cit. Discorso questo perfettamente coerente con quanto già J. Ratzinger scriveva nel 1987: “Non si tratta di guastare la vita agli uomini, di comprimerli con divieti e negazioni. Si tratta semplicemente di guidarli alla verità e così di guarirli. L’uomo può divenire sano solo se diviene vero, se smette di rimuovere la verità e di calpestarla”. Cfr. J. RATZINGER, *Creazione e peccato*, Paoline, Cinisello Balsamo, 1987, p. 50.



discorso a “La Sapienza”, in un colloquio pubblicato sul quotidiano *La Repubblica* del 17 gennaio 2008 manifestava la sua amarezza per l'accaduto e formulava l'auspicio che tale increscioso incidente non si ripercuotesse negativamente sulla collaborazione tra Stato e Chiesa cattolica, già caldeggiata dallo stesso Capo dello Stato nel giorno del suo insediamento davanti alle Camere⁶. Una collaborazione che, come specificato dal Presidente Napolitano, dovrebbe impedire ricadute “in una spirale di incomunicabilità, di tensione”, e scongiurare

«il vero pericolo [...] dell'intolleranza di quelle manifestazioni e di quelle interdizioni andate in scena a “La Sapienza”, come anche di certi preannunci offensivi, incompatibili con la libertà e la serenità di un confronto intellettuale», evitando “conseguenze negative che scavino un solco tra laici e cattolici, tra Stato e Chiesa, tra credenti e non credenti”⁷.

Peraltro, in una intervista rilasciata a *Il Corriere della Sera* Carlo Azeglio Ciampi, già Presidente della Repubblica, oltre a definire l'accaduto come un “imperdonabile errore”, condivideva il rischio (paventato da Napolitano) di vedere danneggiati i rapporti Stato-Chiesa, cosa che avrebbe riportato “indietro di un secolo l'orologio della storia italiana”⁸.

2 - Laicismo e anticlericalismo

⁶ “Come rappresentante dell'unità nazionale, raccolgo il riferimento ben presente nel messaggio augurale indirizzatomi dal Pontefice Benedetto XVI - al quale rivolgo il mio deferente ringraziamento e saluto: raccolgo il riferimento ai valori umani e cristiani che sono patrimonio del popolo italiano, ben sapendo quale sia stato il profondo rapporto storico tra la cristianità e il farsi dell'Europa. E ne traggio la convinzione che debba laicamente riconoscersi la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso, e svilupparsi concretamente la collaborazione, in Italia, tra Stato e Chiesa cattolica in molteplici campi in nome del bene comune”. Cfr. Discorso del 15 maggio 2006, *Messaggio e Giuramento davanti alle Camere del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel giorno del suo insediamento*, su www.quirinale.it.

⁷ Colloquio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, pubblicato sul quotidiano *La Repubblica* il 17 gennaio 2008.

⁸ “... capita che la dimensione confessionale (e con il medesimo intento quella a-confessionale) venga agitata come una clava nel dibattito pubblico. Ciò è improprio e pericoloso, tale da far fermentare forme di fondamentalismo politico, o quasi”. Cfr. intervista a C.A. Ciampi, *Il Corriere della Sera*, 16 gennaio 2008.



Il principio di laicità dello Stato, che emerge per via ermeneutica attraverso l'interpretazione del combinato disposto degli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 Cost., è assunto a rango di principio supremo dell'ordinamento costituzionale con la nota sentenza dell'11 aprile 1989 n. 203 della Corte Costituzionale.

La Consulta quasi vent'anni fa aveva precisato che laicità "implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale"⁹.

La Corte Costituzionale, nell'affrontare il tema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, aveva contribuito con quella sentenza (da qui deriva la sua fondamentale importanza) a definire le caratteristiche proprie della laicità italiana, diverse da quelle che tale concetto assume in altri ordinamenti:

«il *genus* ("valore della cultura religiosa") e la *species* ("principi del cattolicesimo nel patrimonio storico del popolo italiano") concorrono a descrivere l'attitudine laica dello Stato-comunità che risponde non a postulati ideologizzati ed astratti di estraneità, ostilità o confessione dello Stato-persona o dei suoi gruppi dirigenti rispetto alla religione o ad un particolare credo, ma si pone a servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini»¹⁰.

Ora, il dibattito che si è sviluppato intorno alla vicenda dell'Università la "La Sapienza" svela in alcuni passaggi che la preziosa sistematizzazione del principio di laicità dello Stato, elaborata dalla Corte Costituzionale quasi vent'anni or sono, non è ancora stata sufficientemente assimilata come patrimonio comune, ma sembra restare appannaggio esclusivo dei giuristi, atteso che i contestatori di Benedetto

⁹ Cfr. S. DOMIANELLO, *Sulla laicità nella Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1999, p. 597 ss. Dopo questa pronuncia l'interpretazione della Consulta è stata pressoché costante negli anni (cfr. sentt. 25 maggio 1990 n. 259, 14 gennaio 1991 n. 13, 27 aprile 1993 n. 195, 1 dicembre 1993 n. 421, 5 maggio 1995 n. 149, 8 ottobre 1996 n. 334, 14 novembre 1997 n. 329, 20 novembre 2000 n. 508, 27 settembre 2001 n. 329, 9 luglio 2002 n. 327, 29 aprile 2005 n. 168).

¹⁰ P. CAVANA, *Interpretazioni della laicità. Esperienza francese ed esperienza italiana a confronto*, AVE, Roma, 1998. Lo stesso autore precisa che ciascun ordinamento «reinterpreta i "valori di laicità" all'interno della propria tradizione giuridica ed in sintonia con gli sviluppi e le trasformazioni dei propri assetti giuridici fondamentali». Vedi anche G. CASUSCELLI, *Le laicità e le democrazie: la laicità della "Repubblica democratica" secondo la Costituzione italiana*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., febbraio 2007, e poi in *QDPE*, 1 (2007), pp. 169-202.



XVI, protagonisti di “momenti di intemperanza”¹¹, fanno uso di un concetto di laicità assai riduttivo (cioè laico come altro rispetto al religioso), sfociando spesso nel laicismo (laico contrapposto al religioso)¹² e/o nell’anticlericalismo¹³.

Orbene, questa visione riduttiva del concetto di laicità oltre che trascurare l’elaborazione della Corte Costituzionale¹⁴, non tiene in considerazione il consolidato sistema di rapporti Stato-confessioni religiose così come delineato dalla Costituzione: un sistema pattizio, tutto

¹¹ L’espressione è di **G.B. VARNIER**, *Il rapporto tra chiesa e comunità politica tra Benedetto XV e Benedetto XVI. Una analisi ai margini del secolo breve*, in *Il diritto ecclesiastico*, 3-4 (2009), p. 397. Lo stesso autore precisa che “i momenti di intemperanza” sono da riferirsi al “magistero ecclesiastico che è sempre di ordine spirituale e, quindi, universale, anche quando affronta problematiche concrete”.

¹² Vi è chi, come P. Flores D’arcais, *Corriere della Sera*, 15 gennaio 2008, si è dichiarato contrario alla scelta che avrebbe visto il Papa come ospite de “La Sapienza” ed ha giustificato la sua presa di posizione per l’ “altissima valenza simbolica” che avrebbe assunto la presenza del Papa nella sede dell’Università, attesa la contestuale campagna contro l’aborto perpetrata in quei giorni dalla Chiesa cattolica. La presenza di Benedetto XVI all’Università “La Sapienza” veniva vista dallo stesso Flores D’Arcais come “il bacio della pantofola”, come “il tradimento più pieno” dell’autonomia del sapere. Ancora, Alberto Asor Rosa ha dichiarato che: “non si può prescindere da un magistero pontificio fortemente connotato da posizioni conservatrici e reazionarie”, e ha accusato il Papa di “continue intromissioni nella vita privata e pubblica del Paese”. In merito alla posizione di Asor Rosa, **E. GALLI DELLA LOGGIA**, *Il laicismo obbligatorio*, in *Il Corriere della Sera*, 15 gennaio 2008, ha osservato che si è trattato di “un giudizio di evidente natura politica, sul quale peraltro ... la metà o forse più del Paese non sarebbe d’accordo”, e ha ricordato che in passato vi sono stati sgradevoli episodi che possono essere assimilati a questo: in alcune Università italiane si è impedito a studiosi ebrei o israeliani di prendere la parola perché considerati vicini a posizioni “sioniste”. Peraltro, prosegue Galli della Loggia, il Rettore di Roma 3, Guido Fabiani, “da sempre vicino alla sinistra e per sua ammissione non credente” aveva invitato nel suo Ateneo Giovanni Paolo II perché convinto che “l’esercizio della libertà di ricerca ha bisogno del rispetto e del confronto di valori”.

¹³ Davvero efficaci le parole del filosofo G. Giorello, allievo di Ludovico Geymonat (cfr. *Il rammarico di Napolitano e il “grottesco laico” del filosofo Giorello*, in *il Foglio*, 17 gennaio 2008) il quale, riguardo ai contestatori di Benedetto XVI, così si esprime: “molti di costoro non sono laici. Sono paleomarxisti che non hanno mai letto le pagine mirabili in cui Gramsci spiegava come l’anticlericalismo di facciata non serve a nulla ... Non voler far parlare Joseph Ratzinger all’Università ha lo stesso sapore dei diktat delle autorità cinesi, quando non vogliono sia ricevuto nelle sedi ufficiali il Dalai Lama”.

¹⁴ Sulla rilevanza della sentenza della Corte Costituzionale 334/1996 definita come “la vera sentenza da manuale sulla laicità”, cfr. **N. COLAIANNI**, *Diritto pubblico delle religioni. Eguaglianza e differenze nello Stato costituzionale*, il Mulino, Bologna, 2012, p. 49, il quale sostiene che è la “laicità pluralista” a dover essere considerata come “norma di riconoscimento della volontà del legislatore nei conflitti identitari”, ovvero sia come norma avente una funzione di “ricerca della verità, non prescrittiva ma selettiva” (p. 55).



improntato sulla base del rapporto Stato-Chiese, che trova il suo punto di equilibrio nella negoziazione bilaterale sulle materie c.d. *mixtae*, cioè di interesse comune.

Al riguardo, pare opportuno ricordare che autorevole dottrina ecclesiasticistica, nell'analizzare gli elementi di identità tra il pontificato di Benedetto XV e quello di Benedetto XVI, ha così acutamente osservato:

“Sebbene il costituente italiano, in luogo del separatismo scelse la collaborazione nella distinzione tra società civile e società religiosa, nessuno dei due sistemi (separatista o concordatario) ci garantisce dall'affacciarsi del vecchio o del nuovo anticlericalismo: in passato maggiormente rivolto nei confronti del sacro e delle sue manifestazioni, mentre oggi è sotto i nostri occhi come l'anticlericalismo sia indirizzato contro il magistero e la dimensione istituzionale della Chiesa”¹⁵.

Da parte di alcuni si è, quindi, volutamente cercata un'esasperata ideologizzazione della paventata presenza del Pontefice all'inaugurazione dell'anno accademico della più antica Università romana e ciò ha determinato un utilizzo distorto del termine laicità¹⁶, con conseguente

¹⁵ **G.B. VARNIER**, *Il rapporto tra chiesa e comunità politica tra Benedetto XV e Benedetto XVI*, cit., p. 397.

¹⁶ Ma a differenza dal laicismo, il cui significato sembra avere contorni più chiari perché improntato sull'assolutezza dell'indipendenza dell'uomo da Dio e dalle sue leggi morali, l'accezione moderna del termine laicità sembra essere più fluida, a volte sfuggente, in continua mutazione a seconda del contesto spazio-temporale in cui viene interpretata, tanto che la dottrina si è spesso cimentata nella elaborazione dell'aggettivo più appropriato a qualificare il concetto di laicità fino a giungere all'attribuzione della qualificazione di “relativa, storica e ponderata”. Sulla elaborazione dell'idea di laicità, nella dottrina ecclesiasticistica, segnatamente con riguardo alla fissazione del concetto di laicità relativa, storica, ponderata, ripreso dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato (Consiglio di Stato, sez. VI, sent. 13 febbraio 2006, n. 556, in *Foro it.*, 2006, III, p. 181 ss; Consiglio di Stato, sez. III, parere 15 febbraio 2006, in *Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose*, consultabile sul sito www.olir.it) e successivamente dalla Corte di Strasburgo (Corte Europea dei diritti dell'uomo, sentenza 18 marzo 2011, n. 30814/06, causa Lautsi e altri contro Italia, consultabile sul sito www.echr.coe.int), cfr. per tutti **R. COPPOLA**, *Simbolismo religioso e nuove prospettive per lo studio del diritto ecclesiastico dello Stato*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, luglio 2008, e poi in *Giornate canonistiche baresi, Atti – V*, a cura di R. Coppola, C. Ventrella Mancini, Adriatica, Bari, 2008, p. 21 ss. Cfr. anche **M. TEDESCHI**, *Quale laicità? Fattore religioso e principi costituzionali*, in *Dir. Eccl.*, 1991, p. 274 ss.. A ragione, pertanto, si è sostenuto che: “la laicità più che una definizione, è bisognosa di una ridefinizione, di una riformulazione, di una riqualificazione dei suoi caratteri strutturali perché è un'idea che appare da più parti insidiata”: **L. ZANNOTTI**, *La laicità tra pluralismo e integrazione culturale: appunti per un contributo alla discussione*, in *Il principio*



torsione dello stesso, che è stato svuotato del suo contenuto giuridico più alto, coincidente con la definizione data dalla Corte Costituzionale con la ricordata sentenza n. 203/89 ed è stato, per converso e a torto, riempito di contenuto politico che ne ha determinato lo slittamento in laicismo¹⁷ e/o anticlericalismo¹⁸.

di laicità nello Stato democratico, a cura di M. Tedeschi, Rubettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 1996, p. 311. Sulla "relatività" e "labilità" del concetto di laicità si è soffermato **G. LO CASTRO**, *Il principio di laicità nello Stato democratico*, in *Il principio*, cit., pp. 267 ss.; in dottrina la nozione di laicità è stata definita "ambigua" (**F. FINOCCHIARO**, *Diritto ecclesiastico*, Zanichelli, Bologna, 2003, p. 27), "incerta" (**G. CASUSCELLI**, *La laicità e le democrazie*, cit., p. 172). *Ex parte Ecclesiae* la laicità è il diritto della medesima "di essere presente e attiva nella società civile, non solo per annunziarvi il Vangelo e portarvi la salvezza soprannaturale, ma anche per contribuire a rendere l'uomo più umano e la società più giusta e più fraterna" (Editoriale, *La Civiltà Cattolica*, 132 (1981), p. 220).

¹⁷ Diverse possono essere le forme e gli atteggiamenti in cui si manifesta il laicismo. Nella sua espressione più radicale esso rappresenta una concezione del mondo fondata sull'autonomia e autosufficienza dell'uomo che non sarebbe soggetto a nessuna verità o legge superiore né divina né morale, perché sarebbe capace di guidare sé stesso verso il bene attraverso la forza di volontà e la ragione. Non esistono verità assolute o leggi morali obbliganti perché ogni verità è contingente ad un contesto storico e quindi mutabile. Questa forma di laicismo non solo prescinde da Dio, dalla religione, dalla fede, ma positivamente li esclude e anzi li combatte non solo in quanto inutili ma anche perché dannosi allo sviluppo dell'uomo. Un'altra forma di laicismo, meno radicale, invece, non rifiuta la religione, piuttosto ritiene che essa sia un fatto di natura privata: la Chiesa non può intervenire nella vita pubblica del credente che è libero di professare il proprio credo in privato. Le altre forme di laicismo possono riguardare anche ferventi cattolici con una mentalità laicista frutto della propria cultura. (cfr. *Ibid.*, pp. 210-212). Nello stesso contributo vengono individuate le tre costanti che si trovano in ogni forma di laicismo: il *razionalismo*, ovvero l'affermazione del valore supremo della ragione che respinge ogni dogma; il *naturalismo* che attribuisce valore solo a ciò che è naturale ritenendo il soprannaturale come una mera esigenza umana e, in quanto tale, priva di un valore oggettivo e reale e, infine, *l'avversione alla Chiesa*, non quando fa proselitismo, ma allorché pretenda "di avere uno *status* giuridico speciale e particolare nell'ambito della società civile e politica", soprattutto con proprie istituzioni in campo assistenziale ed educativo (*Ibid.*, pp. 213-214).

¹⁸ Con riguardo alla vicenda che si analizza nel presente contributo è stato lucidamente osservato: «Purtroppo riemerge dalle ceneri un "fuoherello" mai sopito in Italia, che ogni giorno sembra ampliarsi: l'anticlericalismo e il laicismo fondamentalista» (*Ibid.*, pp. 215-216). Al riguardo autorevole dottrina ha dichiarato: "Cosa vuol dire che i cattolici possono diventare fattore di divisione? Non sono stati sino ad oggi una delle grandi forze stabilizzatrici e di progresso del Paese? O forse divengono fattori di divisione quando sostengono determinati valori? Se così fosse si tornerebbe indietro, ad una visione giacobina di volta in volta prevalsa laddove si è affermato uno Stato ostile alla religione: lo Stato concede di più ad una Chiesa se è più remissiva, ma diventa severo, esigente ed esattore, se la Chiesa è più autonoma. Ma il nostro deve essere uno



Pertanto, l'accesso dibattito cui si è già fatto cenno, accompagnato dall'"accaparramento del termine" sia da parte anticlericale sia da parte clericale¹⁹, oltre ad aver "squalificato la laicità autentica"²⁰, ha alimentato la confusione sul significato della parola fino a rendere impercettibile il confine tra laicità, laicismo e anticlericalismo.

Non a caso autorevole dottrina ha ammonito che in un tale "clima di chiusura ... si parla a sproposito di laicità, che è confronto spassionato, ma in realtà si pratica il laicismo intollerante"²¹.

Di qui prende le mosse la riflessione secondo cui

"C'è l'idea che in una democrazia che vuole essere tale la religione debba essere esclusa da qualsiasi spazio pubblico; che esistono orientamenti culturali e ideali – e quelli religiosi sarebbero i primi tra questi – i quali sono radicalmente incompatibili vuoi con la società democratica e con il suo ethos pubblico, vuoi più in generale con una moderna visione del mondo".

Tutto ciò condurrebbe, prosegue lo stesso autore, ad un inquietante "obbligatorio laicismo di Stato"²².

Significativa e icastica la conclusione cui è giunto Ezio Mauro, direttore del quotidiano *La Repubblica* quando ha scritto che "nell'Italia di argilla del 2008" si è vietato al Papa di intervenire a "La Sapienza" in

Stato giusto e imparziale con tutti. Questo, probabilmente è il punto che deve ancora maturare nell'attuale dibattito culturale e politico". Così **C. CARDIA**, *Laicità, giuste distinzioni e dialogo pacato*, in *Avvenire*, 8 gennaio 2008, p. 23.

¹⁹**M. JASONNI**, *Lo smarrimento della laicità*, in **S. ZAMAGNI, A. GUARNIERI**, *Laicità e relativismo nella società post-secolare*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 97-102.

²⁰ Editoriale, *La Civiltà Cattolica*, 2008, I, pp. 215-216.

²¹ **G. GRASSO**, *Intervista a G. Dalla Torre*, in *Avvenire*, 17 gennaio 2008.

²² **E. GALLI DELLA LOGGIA**, *Il laicismo obbligatorio*, in *Il Corriere della Sera*, 15 gennaio 2008. Lo stesso autore osserva ancora che la scelta del papa di non andare a "La Sapienza" può avere ripercussioni nei rapporti Stato-Chiesa. C'è un'intelligenza che cerca di imporre l'idea che in una democrazia la religione debba essere esclusa da qualsiasi spazio pubblico. Idea inquietante che porta dritto a un obbligatorio laicismo di Stato. Drammatizzazione di una tendenza che è incarnata da una minoranza convinta che il punto di vista religioso non debba essere rappresentato negli spazi pubblici e che la sua presenza violi il pluralismo, quasi che la declinazione del medesimo non fosse la presenza di tutte le voci ma la cancellazione di quelle che questa minoranza considera incompatibili con i canoni dell'ortodossia democratica. C'è una novità: il crescente rilievo pubblico della religione, determinato dai problemi di carattere morale e politico legati alle nuove scoperte scientifiche su cui la Chiesa ritiene necessario intervenire. Cfr. **P. VIANA**, *Intervista a E. Galli della Loggia*, in *Avvenire*, 16 gennaio 2008.



nome di “un’idea malata” di laicità, che peraltro “già non godeva di buona salute in questo sfortunato Paese”²³.

3 - Un’auspicabile prospettiva circa la laicità

Nella temperie del caso “La Sapienza” deve altresì evidenziarsi il contributo costruttivo apportato dalle attente sentinelle che si sono fatte carico di ricondurre la laicità nel solco suo proprio e di metterne in risalto l’inalterato e sempre attuale valore e la positiva potenzialità in una visione prospettica di ampio respiro.

In altre parole si vuol dire che, mentre i contestatori di Benedetto XVI hanno finito col sostenere l’errata equazione laicità= laicismo e/o anticlericalismo, altri invece hanno fatto leva sul principio di laicità in senso proprio, dimostrando così che, al di là di opinioni politiche e scelte personali, sul fatto religioso vi è comunanza di intenti, nella considerazione che la via maestra del confronto è il dialogo tra posizioni diverse, che poi costituisce un’estrinsecazione di quella libertà religiosa meritevole di tutela e promozione in un regime di pluralismo confessionale e culturale.

Incaminandoci nell’alveo naturale della laicità, preliminarmente è opportuno chiarire, come avverte attenta dottrina, che, a prescindere dal significato proprio del termine laicità, essa viene considerata piuttosto come “metodo”: un *metodo laico* inteso come regola per far coesistere e dialogare fra loro tutte le fedi e tutte le dottrine, presupposto per la stessa coesistenza in una società democratica, che per essere efficace necessita del “senso del limite”. Dunque il metodo laico è “dialogo continuo fra posizioni etiche diverse”²⁴.

²³ E. MAURO, *Un’idea malata*, in *La Repubblica*, 16 gennaio 2008. Mauro definisce la data del 17 gennaio 2008 come una “data spartiacque” tra credenti e non credenti, tra fede e laicità, tra Stato e Chiesa, visto che fino al giorno prima l’Italia appariva un Paese caratterizzato da una forte impronta religiosa e culturale cattolica, capace di far coesistere fedi e culture diverse. È come se vi fosse stato un “cortocircuito” – ha commentato il giornalista – dove la laicità si è ridotta ad una “cupa caricatura di sé stessa”, essendo stata limitata la sua espressione invece di essere ampliata nel rispetto della garanzia della libertà religiosa.

²⁴ A. BARBERA, *Le nuove dimensioni della laicità e il metodo laico*, in S. ZAMAGNI, A. GUARNIERI, *Laicità e relativismo nella società post-secolare*, cit., p. 51. Scrive l’autore: «Il laico – se vuole rimanere tale – deve avere l’inquietudine della ricerca, mantenere il pungolo del dubbio e non adagiarsi sulle verità dogmatiche che sono proprie non solo delle religioni vissute acriticamente ma anche di talune ideologie individualiste. Egli



Una volta chiarito cosa sia la laicità dal punto di vista metodologico si può più agevolmente comprendere la laicità in una visione prospettica.

Uno Stato “serenamente” laico potrebbe essere non già quello indifferente o addirittura ostile nei confronti della religione, ma quello che considera il fenomeno religioso degno di protezione giuridica perché necessario non solo allo sviluppo della personalità dell’individuo ma a “quell’alimentazione etica del corpo sociale”, come autorevole dottrina ha sostenuto. Riflettendo sulla metamorfosi della laicità, la stessa dottrina ha poi concluso:

“A me pare che in siffatti, assai mutati contesti, il tema della laicità debba passare da una irraggiungibile neutralità degli apparati pubblici ad un raggiungibilissimo metodo di relazione nella vita della società civile e politica, nel quale alla forza delle posizioni delle singole parti che si confrontano si sostituisce la forza della ragione. Quella forza dell’argomentazione razionale, che è continuo oggetto del magistero di Benedetto XVI (*Deus caritas est* n. 28)”²⁵.

deve possedere spirito critico (e autocritico) e misura nel giudicare. Proprio perché è un intellettuale, non un “ideologo”, deve credere nelle proprie ragioni ed essere aperto alle ragioni degli altri. La laicità non può trasformarsi in ideologia fondamentalista ma deve porsi, appunto, come *metodo*», pp. 51-52. Sulla stessa linea le riflessioni di C. Magris, in *Il Corriere della Sera*, 20 gennaio 2009: “laico non vuol dire affatto ... l’opposto di credente (o di cattolico) e non indica, di per sé, né un credente né un ateo né un agnostico. Laicità non è un contenuto filosofico, bensì una forma mentis; è essenzialmente la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che è invece oggetto di fede, a prescindere dall’adesione o meno a tale fede; di distinguere le sfere e gli ambiti delle diverse competenze, in primo luogo quelle della Chiesa e dello Stato. La laicità non si identifica con alcun credo, con alcuna filosofia o ideologia, ma è l’attitudine ad articolare il proprio pensiero (ateo, religioso, idealista, marxista) secondo principi logici che non possono essere condizionati, nella coerenza del loro procedere, da nessuna fede, da nessun pathos del cuore, perché in tal caso si cade in un pasticcio, sempre oscurantista. La cultura – anche cattolica – se è tale è sempre laica, così come la logica – di san Tommaso o di un pensatore ateo – non può non affidarsi a criteri di razionalità”. Ancora: “Laicità significa tolleranza, dubbio rivolto anche alle proprie certezze, capacità di credere fortemente in alcuni valori sapendo che ne esistono altri, pur essi rispettabili, di non confondere il pensiero e l’autentico sentimento con la convinzione fanatica e con le viscerali reazioni emotive; di ridere e sorridere anche di ciò che si ama e si continua ad amare; di essere liberi dall’idolatria e dalla dissacrazione, entrambe servili e coatte. Il fondamentalismo intollerante può essere clericale (come lo è stato tante volte [...]) o faziosamente laicista, altrettanto antilaico”.

²⁵ G. DALLA TORRE, *Metamorfosi della laicità*, in S. ZAMAGNI, A. GUARNIERI, *Laicità e relativismo nella società post-secolare*, cit., p. 158. E ancora prosegue lo stesso Autore: “... il problema della laicità in Italia s’è venuto ponendo in relazione non tanto al pluralismo religioso, quanto al pluralizzarsi della società italiana dal punto di vista etico (es. aborto, divorzio, campo bio-medico) ... Oggi ... il problema della laicità dello Stato,



Ciò premesso l'alternativa non si pone

“tra etica religiosa e etica laica (...) ma tra dipendenza e quindi accoglimento acritico dei principi della morale religiosa (naturalmente della maggioranza) e libera valutazione razionale di tutte le soluzioni prospettate, in funzione del miglior compromesso tra benessere individuale e sociale, presente e futuro”²⁶.

Questa dunque la via per la “guarigione” della laicità che altra dottrina, evocando una comune “costernazione” di credenti e non credenti per lo stato di salute del prefato principio, così sintetizza:

«Si deve ipotizzare l'esistenza di una laicità “sana”. È tale quella laicità che se da una parte esige che le cose terrene siano gestite senza pregiudiziali confessionali dall'altra riconosce però senza timidezze e senza ambiguità l'immenso contributo della religione (e in particolare nel nostro Paese del cristianesimo) alla civiltà e al bene umano. Senza questi riferimenti vitali la laicità “si ammala” e si trasforma in intolleranza, pregiudizio, dogmatismo e all'estremo in violenza»²⁷.

Francesco Paolo Casavola (estensore della sentenza n. 203/89 della Corte Costituzionale), riflettendo sulle ragioni del dialogo fra fede e scienza a margine del caso “La Sapienza”, ha così autorevolmente chiarito in chiave prospettica il senso della laicità:

“È venuto di moda di citare la laicità come libertà dalla religione. Pochi sanno che la Corte costituzionale ha dato formulazione al principio costituzionale della laicità, come atteggiamento non di

delle istituzioni pubbliche, del diritto, sembra porsi nei confronti del pluralismo etico piuttosto che del pluralismo religioso”.

²⁶ G. FELICIANI, *La laicità dello Stato negli insegnamenti di Benedetto XVI*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., aprile 2011, che al riguardo osserva: «Benedetto XVI ... propone una concezione della laicità “sana”, o meglio “positiva”, che lasci cioè doveroso spazio al contributo che la Chiesa può offrire alla costruzione della società degli uomini in questo mondo. In altri termini: più che dell'indipendenza della Chiesa dallo Stato, si preoccupa, di fronte ai molteplici tentativi di emarginazione, della presenza della Chiesa nelle contingenze politiche, sociali ed economiche. Una preoccupazione che concerne non solo la Chiesa, ma, più ampiamente, la religione nella sua dimensione personale e comunitaria. E per quanto specificamente riguarda le confessioni religiose la legittimità della loro presenza nello spazio pubblico non è giustificata con le prerogative proprie delle stesse, ma con il diritto di qualunque soggetto, individuale o comunitario, ad esprimersi liberamente in ambito sociale e a partecipare attivamente al dibattito politico».

²⁷ F. D'AGOSTINO, *Giornata nera per l'Italia. Quell'idea malata di laicità*, in *Avvenire*, 17 gennaio 2008.



estraneità, indifferenza o ostilità dello Stato e dei suoi gruppi dirigenti, rispetto alla coscienza religiosa dei cittadini, in regime di pluralismo confessionale, non escluso l'ateismo, ma di tutela della eguale libertà di tutte le fedi (...) La vera laicità e la vera fede sono fatte per gareggiare lealmente nel condurre l'uomo alla pienezza di significato dei giorni che gli sono dati da vivere"²⁸.

Questa dunque la prospettiva più proficua per la laicità in un contesto in cui il panorama religioso italiano appare più articolato rispetto al passato perché accanto alle tradizionali categorie dei credenti, dei non credenti e degli agnostici se ne è aggiunta una ulteriore di nuovo conio, ai più nota con la locuzione "atei devoti". Come opportunamente sottolineato, nell'Europa (e quindi anche nell'Italia) secolarizzata accanto al *believing without belonging* e, cioè, il credere senza appartenere, vi è anche il *belonging without believing* e, cioè, l'appartenere senza credere²⁹.

L'anno 2008, apertosi (come detto) tempestosamente con il caso "La Sapienza", agli inizi del mese di ottobre lascia intravedere una prospettiva più proficua e consona nell'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della visita di Papa Benedetto XVI in Quirinale:

«Un'operosa convergenza di sforzi per il bene comune...non offusca in alcun modo la "distinzione ... tra il politico e il religioso". Essa conforta la convinzione – da tempo affermata in Italia – che il senso della laicità dello Stato ... abbraccia il riconoscimento della dimensione sociale e pubblica del fatto religioso, implica non solo rispetto della ricerca che muove l'universo dei credenti e ciascuno di essi, ma dialogo. Un dialogo fondato sull'esercizio non dogmatico della ragione, sulla sua naturale attitudine a interrogarsi e ad aprirsi»³⁰.

²⁸ F. P. CASAVOLA, *Le ragioni del dialogo fra fede e scienza*, in *il Messaggero*, 20 gennaio 2008. Lo stesso autore non ha mancato di osservare che: "La religione cattolica è in Italia ... cultura di popolo. Al contrario l'estraneità ad una fede o a sentimenti religiosi caratterizza, non foss'altro che per la variabilità delle motivazioni, individui e gruppi più o meno estesi, e talora elitari. Da ciò discende che ogni legittima distinzione democratica tra cittadini non coincide con una separazione fra cattolici e non cattolici. La stessa fedeltà alla Chiesa e alle sue indicazioni su questioni pubbliche passa per il vaglio delle coscienze personali" (ivi).

²⁹ Cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Introduzione*, in *Europa laica e puzzle religioso*, a cura di K. Michalski, N. Zu Fürstenberg, Marsilio, Venezia, 2005, p. 20.

³⁰ G. NAPOLITANO, *Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della visita del Sommo Pontefice Benedetto XVI in Quirinale*, Palazzo del Quirinale, 4 ottobre 2008, in www.quirinale.it. Lo stesso Napolitano, già all'inizio del suo mandato



The imperceptible border for nearly twenty-five years after the judgment n. 203/89 of the Constitutional Court.

ABSTRACT

An event that has sparked discussions on neutrality and assumed centrality in the debate on the public dimension of the religious factor is related to the non-participation of Benedict XVI at the inauguration of the academic year at the University of Rome "La Sapienza", scheduled for January 17, 2008. In its judgment no. 203/1989, the Constitutional Court stated that neutrality "does not imply indifference to religion but the state guarantee for the protection of freedom of religion, under the religious and cultural pluralism." The debate on the issue of the University "La Sapienza" has fueled confusion about the meaning of the word to make the invisible boundary between neutrality, laicism and anti-clericalism. Decisive contribution to the construction of some carefully sentinels, among which there are those who have authoritatively explained that neutrality is to be understood: "... not as an attitude of estrangement, indifference or hostility of the state and its elites, with respect to the religious consciousness of the people, under the confessional pluralism, atheism is not excluded, but the protection of the equal freedom of all faiths (...) The true neutrality and the true faith are made to compete fairly in the conduct man to the full meaning of the days that are given to live".

KEYWORDS

Neutrality, public dimension of the religious factor, laicism, anti-clericalism

aveva significativamente affermato: "... raccolgo il riferimento ai valori umani e cristiani che sono patrimonio del popolo italiano, ben sapendo quale sia stato il profondo rapporto storico tra la cristianità e il farsi dell'Europa. E ne traggo la convinzione che debba laicamente riconoscersi la dimensione sociale e pubblica del fatto religioso, e svilupparsi concretamente la collaborazione in Italia, tra Stato e Chiesa cattolica in molteplici campi in nome del bene comune": **G. NAPOLITANO**, *Giuramento e messaggio*, Roma - Camera dei Deputati (Seduta comune del 15 maggio 2006), in www.quirinale.it.